

UNA SCUOLA NUOVA MA SEMPRE PIÙ VECCHIA

di **Franco Carlino**

La notizia è di poche settimane fa. I tecnici di Viale Trastevere, al Ministero della Pubblica Istruzione hanno appena completato una radiografia, del corpo docente, secondo la quale la maggioranza dei docenti italiani possiede un'età superiore ai 50 anni. La stessa indagine mette in risalto anche la percentuale irrilevante della presenza dei giovani nella scuola, mentre prevalente, invece, risulta la presenza delle donne. Quindi, una scuola nuova sotto l'aspetto riformatore ma sempre più vecchia per quanto riguarda le risorse umane. I risultati dell'indagine, inoltre, ci portano a guardare in faccia la realtà, una realtà che ci fa sentire non solo più vecchi ma anche più lontani dai sistemi di istruzione europei.

Il fenomeno, non è diverso nemmeno per i supplenti, che dovrebbero rappresentare il ricambio per la scuola del futuro. Infatti, la maggior parte di questi ultimi ha un'età ormai avanzata, e niente lascia prevedere che il fenomeno venga a breve termine ridimensionato. Basta guardare le graduatorie, serbatoio sempre colmo di ultra quarantenni, per comprendere che nonostante tutto il gran parlare, e i manifesti propositi della nostra classe politica, il numero dei precari è in continuo aumento. Lo dimostra anche uno studio condotto dallo Snals, (Sindacato nazionale autonomo lavoratori della scuola), secondo il quale, a settembre i docenti che lasceranno il lavoro saranno oltre 27 mila. Malgrado ciò la differenza tra uscite e ingressi non riuscirà ad attenuare il fenomeno del precariato, poiché questo aumenterà ancora di 11 mila unità.

Uno dei problemi di fondo, causa di tale fenomeno, ossia l'invecchiamento del corpo docente è da ricercarsi nell'innalzamento dell'età pensionabile. Negli ultimi anni, infatti i provvedimenti legislativi tendenti a ridimensionare l'uscita dal lavoro da parte dei docenti ha bloccato di fatto il naturale ricambio generazionale. La statistica è amara, con il gradone imposto dalla Legge Maroni sui pensionamenti, la percentuale degli ultracinquantenni passa in maniera esponenziale dal 49% del 2006 al 52% del 2007. E sempre rimanendo nel campo della statistica e, quindi, delle indagini, nel corso degli anni novanta i docenti che avevano meno di trenta anni rappresentavano il 2%, quelli con meno di quaranta si assestavano intorno al 23%, mentre i cinquantenni erano il 27%.

La politica scolastica degli ultimi anni è piena di contraddizioni. Quanto vado affermando si evince chiaramente dai comportamenti dei nostri politici. Da una parte dichiarano di preoccuparsi delle giovani generazioni, che c'è disoccupazione ed è necessario dargli un lavoro. Dall'altra elaborano provvedimenti legislativi che certamente non favoriscono l'ingresso di questi nel mondo del lavoro. Mi riferisco soprattutto, come dicevo precedentemente, all'innalzamento dell'età pensionabile.

Volendo, inoltre, analizzare il problema dei docenti che abbandonano la scuola, e il perché, negli ultimi due anni, i pensionamenti sono cresciuti del 40%, le risposte possono essere tante, ma cercherò di limitarmi a quelle più evidenti. I motivi sono da riscontrare in almeno cinque elementi. Prima di tutto l'età media, che, come dicevamo, nei docenti supera la soglia dei 50 anni, collocando il nostro Paese fra le nazioni con la classe docente più anziana. Il secondo elemento è l'insoddisfazione lavorativa dei docenti, dimostrato anche da alcune indagini condotte allo scopo. Il terzo elemento è rappresentato dall'aumento del numero di casi di malattia neurologica e psichiatrica fra i docenti. Il quarto elemento è da addebitarsi allo stress provocato dai continui cambiamenti legislativi previsti dalle riforme e dalle controriforme, che hanno creato e continuano a creare condizioni insopportabili nell'ambiente di lavoro, rendendo i docenti sempre più stanchi, disorientati e demotivati e quindi più vulnerabili anche sotto l'aspetto dell'autorevolezza. Infine e non ultimo elemento, la riforma delle pensioni e l'approssimarsi della fatidica data del gennaio 2008 e l'inizio del gradone, che blocca di fatto un gran numero di docenti, obbligandoli a rimanere fino a sessanta anni di età o fino a quarant'anni di servizio; ma non aiutano neanche le incertezze e la poca chiarezza dimostrata dall'attuale governo sul da farsi, per ciò che riguarda la materia della futura riforma previdenziale.